

“ Gli europei propongono aiuti finanziari alle aree povere del pianeta. Gli americani vogliono intese bilaterali e spazio ai privati

Roberto Arduini

Su acqua ed energia si decide il vertice dell'Onu di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile. Sono proseguiti per tutta la notte senza sosta, i negoziati per sciogliere gli ultimi nodi dei diversi temi in discussione e del documento politico finale. Ieri, sino a tarda ora, alla vigilia dell'arrivo dei 109 capi di Stato e di governo, non c'era ancora accordo sugli obiettivi per aumentare la disponibilità di acqua potabile e soprattutto su quelli riguardanti un incremento nell'uso delle energie rinnovabili. Finora si è discusso molto, ma le posizioni tra i delegati dei diversi paesi rimangono lontane. Gli Usa restano contrari a definire «cornici» generali per la concretizzazione dei diversi impegni, preferendo puntare sullo sviluppo di progetti bilaterali, gestiti in cooperazione tra pubblico e privato. Secondo varie organizzazioni non governative (Ong), tra cui il Wwf, finora «non si registrano significativi movimenti in avanti rispetto agli impegni di Rio».

Ieri sera sono state raggiunte intese sul clima e sulla biodiversità, che si aggiungono agli accordi su pesca e chimica maturati nei giorni scorsi. «E un annacamento degli impegni», ha commentato il commissario Ue all'ambiente, Margot Wallström. «Gli stessi ministri sei mesi fa - ha aggiunto - avevano detto di volere dimezzare il numero delle specie in via di estinzione». L'accordo ora prevede interventi per una «significativa riduzione» del tasso di estinzione entro il 2010.

L'Unione Europea chiede un impegno della comunità internazionale con aiuti finanziari ben definiti e concessi secondo calendari precisi. Sul piano più specifico, l'Ue vuole giungere entro il 2015 a dimezzare il numero delle persone che non hanno accesso ad acqua potabile e fognature ed entro il 2010 all'aumento del 15 per cento della produzione di energia rinnovabile.

Sull'acqua, starebbe emergendo un «linguaggio ambiguo» sia per gli obiettivi dello sviluppo che per l'incremento dell'accesso ad acqua pulita. Sull'energia, l'Ue ha lanciato la sua maggiore iniziativa di partnership per portare luce elettrica nei paesi del terzo mondo. L'Ue destinerà a progetti di assistenza energetica 700 milioni di euro l'anno. È prevista la cooperazione tra i Quindici, 12 paesi in via di sviluppo, il forum delle Isole del Pacifico, le Barbado, Grenada, Nepal, la Bolivia e il Ccad che raggruppa i paesi dell'America centrale. Molti i partner privati (tra cui anche l'Enel), diverse Ong e il Forum glo-

Legambiente: Roma promette l'1% del Pil per gli aiuti all'estero ma nella prossima Finanziaria è previsto lo 0,12%

”



Oggi i primi interventi dei capi di Stato e di governo. In mattinata previsto il discorso di Prodi. Nel pomeriggio parlerà Berlusconi

”

Acqua e energia, scontro Usa-Ue

Al vertice di Johannesburg esperti al lavoro sino a notte in cerca di una bozza comune



Un delegato tra le 6.000 statue raffiguranti i popoli oppressi

Saurabh Das/Ap

degrado

Bambini il 40% dei morti per inquinamento

Il degrado ambientale assume i contorni di una mortale malattia infantile. Infatti, sono i bambini i soggetti più vulnerabili alle malattie provocate dall'inquinamento dell'ambiente e nel 2000, più del 40 per cento dei 4,7 milioni di morti causati da problemi legati all'inquinamento avevano meno di 5 anni. È questo l'inquietante allarme lanciato ieri dalla direttrice dell'Oms (Organizzazione mondiale della Sanità), Gro Harlem Brundtland, in un intervento al Vertice dell'Onu di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile. «A causa dei fattori ambientali, è come se ogni 45 minuti precipitasse un aereo carico di bambini», ha detto con una agghiacciante immagine.

Secondo i dati forniti dalla signora Brundtland, nel 2000 le malattie peggiori collegate all'ambiente sono state diarrea (1,3 milioni di morti), disfunzioni respiratorie (2 milioni), malattie infettive (1 milione) e incidenti vari (400 mila). Il proliferare delle industrie, l'uso sconsiderato dei prodotti chimici, la mancanza di controlli sull'inquinamento e sullo smaltimento dei rifiuti «sono tutti fattori che hanno una incidenza diretta sulla salute dei bambini nel mondo di oggi». «I bambini sono più esposti a questi pericoli perché, in rapporto al loro peso, rispetto agli adulti respirano più aria, e consumano più cibo e acqua - ha spiegato - il loro sistema immunitario, il loro sistema nervoso e il loro apparato digerente sono molto più delicati di quelli di una persona adulta».

La direttrice dell'Oms ha lanciato un nuovo appello ai paesi ricchi denunciando la loro lontananza. «Non capisco come i paesi ricchi, sugli aiuti allo sviluppo, non riescano mai a raggiungere nemmeno la metà della quota dello 0,7 del Pil concordata a livello internazionale», ha detto.

diario

OGGI PARLANO I BIG DEL MONDO CHI PARLERÀ DI AIDS?

Valerio Calzolaio

Stanno arrivando i ministri, i capi. Ieri hanno cambiato tutti i sistemi di accesso, hanno raddoppiato i passaggi di sicurezza, hanno modificato i percorsi, separando le strade e riducendo i permessi.

In realtà alcuni ministri sono qui da tempo, non solo quelli africani. È il caso della Germania: la ministra della cooperazione sta seguendo da giorni eventi collaterali, incontri con le imprese, contatti per la cooperazione. Per noi ieri mattina è arrivato Matteo, ieri sera Stanca, stamattina all'alba Berlusconi. Il capo delegazione cambia in continuazione, con il solito complicato cerimoniale. Le dichiarazioni del ministro degli esteri italiano a Elsinore in Danimarca ci hanno fatto subito fare brutta figura anche a Johannesburg. Tutti sanno che gli accordi internazionali vengono firmati da 16 parti europee, i 15 paesi e l'Unione. Affermare che siamo liberi di ogni rapporto bilaterale è inesatto sul piano tecnico e istituzionale, oltre che sbagliato politicamente (indebolisce il rigore nei controlli sui comportamenti delle forze armate) e offensivo verso Prodi e la Commissione che hanno già da tempo inviato addirittura ai paesi candidati una diffida a stipule bilaterali prima di una posizione comune europea. La scivolata risalta ancor di più visto che sui giornali sudafricani vengono riportate con grande risalto (ed ironia) le notizie della multa del Wto verso le grandi corporazioni americane e l'isolamento di Powell nel negoziato del vertice. Tuttavia spero in un buon discorso di chi qui mi rappresenta oggi alle 15 in plenaria. Per scaldare gli animi non basteranno stornelli napoletani e sentimenti caritatevoli. In mattinata parleranno anche Prodi, Schröder, Chirac, solo oggi sono previsti 50 capi di stato o di governo.

Chi parlerà di AIDS? E come? La situazione è drammatica. I dati ufficiali parlano del 25% di sieropositivi, con statistiche raccapriccianti in crescita fra i neonati. La Bmw ha realizzato un sondaggio fra i 3000 propri dipendenti, 1 su 3 è ricorso alla consulenza per difendersi dalla malattia. Uomini e donne. Nella

miglior età di loro vita. Per molte complicate ragioni il presidente Mbeki non considera la lotta all'Aids una priorità, creando un forte conflitto con il vecchio saggio Madiba Mandela e molti ministri (comunque silenziosi) del suo stesso governo, imbarazzando chi in occidente vuole continuare a dare grande credito al nuovo Sudafrica, indebolendo il fronte sociale internazionale per il diritto alla salute e alle medicine (Le Carré insegna). Ecco, in questa occasione poteva essere utile una iniziativa politica di un soggetto come l'Internazionale Socialista. Serve una spinta soggettiva, qualcuno che suggerisca al presidente sudafricano, con nettezza e solidarietà, la necessità di mettersi alla testa della guerra democratica all'Aids, visto che i più colpiti sono proprio i poveri dell'Africa. L'altra sera ho partecipato a un ricevimento dell'Internazionale Socialista con l'Anc, presenti Ajala e il sindaco di Johannesburg, senza ricavarne purtroppo spunti e carica. Peccato.

Ieri mattina sono andato al parco naturale nazionale di Pilanesberg, North West Province, due ore a nord, il quarto più grande del Sudafrica (50.000 ettari). È un ecosistema unico, un antico vulcano spento, con colline e zone umide, animali in libertà, tanti, visibili dalle auto: rinoceronti ed elefanti, antilopi e babbuini, aquile e giraffe, complessivamente oltre 50 specie di mammiferi, oltre 350 di uccelli, 65 di rettili (gli unici che non ho proprio visto), 18 di anfibi e migliaia di altri piccoli. In Europa si è parlato molto di Pilanesberg perché nel 1994 e nel 1996 il giovane ventenne elefante Bunny, in overdose di testosterone, aveva ucciso decine di rinoceronti. La calma è tornata quando, dopo una lunga indagine per comprendere l'accaduto, sono stati inseriti sei elefanti anziani, autorevoli ed esperti. Meditate. L'entrata costa un paio di euro, le vie non sono asfaltate ma tranquille, si gira a 20 km l'ora e quindi bisognerà tornarci, visto che lo attraversano 1884 km di strade. Il Sudafrica ha una lunga ricca storia nella conservazione della natura. Ora che anche l'ecoturismo non è più segregato, può insegnarci qualcosa.

bale per l'energia durevole. Nel dibattito sull'energia gli europei si sono trovati di fronte, al fianco degli Stati Uniti, anche i paesi che compongono il poderoso cartello dell'Opec, i produttori di petrolio. Questi ultimi, pur riconoscendo il ruolo dell'energia pulita, sono contrari alla definizione di «target». Il risultato, secondo alcuni diplomatici che partecipano alla trattativa, è che gli europei potrebbero essere costretti a cedere, aderendo all'idea di progetti comuni basati su target nazionali.

Ma l'accordo sull'energia, spacciato come un grande risultato del vertice, rischia di essere un grande bluff. «Tenendo dentro il grande idroelettrico e le biomasse, già oggi a livello mondiale le fonti rinnovabili assicurano il 13,9 per cento di energia sul totale della produzione», ha fatto sapere Legambiente. Tra gli accordi di ieri, si è arrivati a un appello ai paesi che non hanno ancora ratificato il protocollo di Kyoto perché lo facciano in «modo tempestivo». Si è giunti anche alla revisione dei sussidi concessi dalle nazioni industrializzate ai propri agricoltori, in modo da non penalizzare le esportazioni dei Paesi in via di sviluppo.

Nella città africana sono già giunti o erano attesi in nottata molti leader dei cinque continenti. Tra loro il premier danese, Anders Fogh Rasmussen, presidente di turno dell'Ue, Romano Prodi, che dovrebbe parlare stamattina, i primi ministri russo Mikhail Kasjanov, tedesco Gerhard Schröder, italiano Silvio Berlusconi. L'intervento di quest'ultimo è fissato per il pomeriggio. A Johannesburg è anche il ministro italiano dell'Ambiente, Altero Matteoli, che ieri ha espresso ottimismo sull'esito dei colloqui. La sua previsione è stata criticata dal portavoce di Legambiente, Roberto Della Seta, secondo cui «mentre il presidente del Consiglio promette di destinare l'1 per cento del Pil agli aiuti allo sviluppo, Matteoli ha evitato di fornire assicurazioni che con la prossima Finanziaria ci si schiederà dall'attuale, desolante 0,12%». È stata anche la giornata delle multinazionali, che hanno esposto le loro realizzazioni all'Ubuntu Village, uno dei tre luoghi strategici del vertice, e hanno annunciato di voler partecipare alla salvezza del pianeta. La loro presenza è però contestata da varie Ong, che li accusano di essersi scomodate solo per far sì che il vertice non prenda pieghe a loro sgradite.

Critiche delle Ong alle multinazionali venute solo per tutelare i propri interessi

”

Un oleodotto forerà il polmone verde dell'Amazzonia

Lorenzo Monaco

«Lo sviluppo passa per il petrolio» recita uno slogan governativo urlato dalla televisione di Quito, in Ecuador. A ragione, dato che lo sviluppo economico si alimenta con l'energia e la principale fonte energetica che sostiene la vita umana sul pianeta è costituita dai combustibili fossili. Ma il peso di tutto ciò grava sulle spalle di chi non riesce a scarsarsi, dei più poveri.

L'energia e sostenibilità sono uno degli aspetti indicati da Kofi Annan come prioritari nell'agenda di Johannesburg ed in Ecuador la linea sottile che separa l'impulso economico dallo sfacelo sociale ed ambientale si coagula in una realtà fisica: l'Ocp (oleodotto di crudos pesados), un oleodotto lungo 500 chilometri che partirà vicino alla Colombia dalla regione amazzonica, tagliandone il polmone verde, proseguirà sulle Ande per poi scendere verso la Costa, di fronte alle isole Galapagos. Un tubo che dovrebbe trasportare fino a 450 mila barili di petrolio al giorno, passando per ben 11 aree protette, alcune delle quali dichiarate di alto valore biologico dal-

l'Onu.

Un colpo notevole per il fragile ecosistema. Ma è una realtà che l'Ecuador deve la propria sopravvivenza proprio al petrolio. Nonostante la produzione di greggio sia aumentata solo del 2%, il paese nel 2001 ha avuto un aumento delle entrate del 63% sull'anno precedente, dovuto prevalentemente all'aumento del prezzo dei barili. Vera linfa vitale per l'economia. E l'oleodotto è diventato il simbolo e lo strumento per gestire quello che è stato definito «il secondo boom petrolifero».

Il primo di questi esplosivi momenti risale agli anni '70 e porta in sé i germi del futuro tracollo. L'Ecuador si scopre ricco e comincia ad indebitarsi per poter estrarre il petrolio. Passano pochi anni e il boom si è già trasformato in crisi. Inizia la spirale del debito: per pagare i vecchi debiti che crescono ad un tasso d'interesse vertiginoso si richiedono nuovi finanziamenti che vanno ad aumentare ulteriormente la somma dovuta. Nel marzo del 1999, il prezzo della benzina in Ecuador, il settimo esportatore americano di petrolio, aumenta del 174%. La società scalpita e così pure gli indios, la fascia più povera ed emarginata,

che rappresentano il 40% della popolazione e da poco tempo si sono organizzati in un partito politico, il Pachakutik e in una attiva confederazione di etnie (Conaie). Il governo, adottando le ricette dell'Fmi, si decide al passo estremo: la dollarizzazione, ovvero la sostituzione del sucre, la moneta nazionale, con il biglietto verde statunitense. Secondo molti analisti, l'operazione ha prodotto un aumento dei prezzi che ha lasciato indietro i settori marginali più poveri. Nel febbraio 2000 un golpe vede i movimenti indigeni alleati con alcuni segmenti dell'esercito, destituire il presidente. Ma in meno di 24 ore i militari, mettono in sacco la componente india dell'insurrezione, dando la poltrona di presidente a Noboa che ratifica immediatamente la dollarizzazione.

Il primo boom del petrolio ha portato l'Ecuador ad essere il primo paese al mondo per debito pro capite. È ora parte il «secondo boom petrolifero». L'attenzione dell'opposizione si concentra sull'oleodotto della discordia, dietro al quale si muove un consorzio di multinazionali tra cui l'italiana Agip che ha una partecipazione del 7,5%. Un oleodotto illegale, afferma la

principale associazione ambientalista del paese «Accion Ecologica», perché non sono state consultate le comunità locali coinvolte dal progetto e perché passa per territori intoccabili, essendo le aree ancestrali delle popolazioni indigene, come sancito dalla Costituzione ecuadoriana. Ma lo sfruttamento petrolifero è stato invece dichiarato dal governo priorità nazionale. Ricade nella legge di Sicurezza Nazionale, ovvero al di sopra di tutte le leggi, e quindi non si discute. Nelle manifestazioni di protesta muore anche un giovane ecuadoriano di 26 anni.

Attorno all'Ocp c'è tutto: ci sono le multinazionali, c'è il debito estero che sta piegando un paese, c'è la perdita della biodiversità naturale e ci sono gli indigeni organizzati nella lotta. Ben presto arriva quindi anche l'intera comunità ambientalista internazionale. A marzo degli attivisti tedeschi di Greenpeace occupano le strutture del consorzio petrolifero ma vengono subito arrestati, con i media ecuadoriani che ironizzano sulla loro scarsa conoscenza della lingua e della società latino americana. Nei mesi passati è stata arrestata, e poi subito rilasciata, «Butterfly» Hill, l'eco-

logista americana famosa per essersi arrampicata per un anno su una sequoia, e sono stati fermati anche degli attivisti italiani, fra i quali alcuni parlamentari. Poi, silenzio. Fino a qualche settimana fa quando alcuni sedicenti «combattenti popolari» hanno lanciato delle bombe, senza provocare vittime, contro gli uffici del Consorzio Ocp e della compagnia Techint che si occupa dei lavori di cantiere della struttura.

Dissolto il fumo delle bombe, rimane la realtà di un paese frantumato da una contrapposizione ideologica, gestito come un'azienda da poche famiglie ricche e più vicine al Nord del mondo che alla loro gente. Un paese che è modello di crisi economica sudamericana e contemporaneamente, fucina di un certo tipo di opposizione alla globalizzazione: Quito in ottobre ospiterà il Forum continentale contro la nascente Alca, l'Area di libero commercio dell'America, il mercato che unisce 808 milioni di persone e al quale guardano con preoccupazione molti settori della società civile internazionale. Il nemico comune che sta compattando l'intera opposizione dell'America Latina.

gonzaga

La Celeste
Galeria

Il Museo
dei Duchi
di Mantova

Mantova
Palazzo Te - Palazzo Ducale
dal 2 Settembre
all'8 Dicembre 2002
Informazioni mostra e città:
tel. 800 028 477
Preacquisto biglietti e prenotazione:
tel. 800 112 211
www.mostragonzaga.it

Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana
e il Patrocinio del Presidente del Parlamento Europeo

Comune di Mantova
Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te
Ministero per i Beni e le Attività Culturali -
Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e
Demoticoantropologico di Brescia, Cremona e Mantova
Regione Lombardia
Provincia di Mantova
Camera di Commercio, Industria, Artigianato e
Agricoltura di Mantova

Organizzazione / Comitato di Gestione Mostra
In collaborazione con / Segreteria Centro Internazionale d'Arte
e Cultura di Palazzo Te
Villaggio Globale International
Catalogo / Skira

